

CRIMINALITÀ

PRESENTATO IL CALENDARIO 2026

LA CAPITANATA

Secondo il capo della Direzione investigativa antimafia, il Foggiano sarà uno dei territori più monitorati durante il prossimo anno

STUPEFACENTI

In questo settore, i clan pugliesi e baresi mantengono rapporti operativi stabili con gruppi dei Balcani

La Puglia sotto la lente della Dia

Oltre 30 milioni confiscati. Il colonnello Leo: «I clan si muovono dove c'è denaro»

NICOLE CASCIONE

●BARI. Tra Lecce, Foggia e il centro operativo di Bari la Direzione Investigativa Antimafia ha già portato a termine confische definitive per oltre 30 milioni di euro nel 2025, misure ormai irrevocabili.

Un dato che la Dia definisce «sotto gli occhi di tutti» e che fotografa un'attività in costante crescita, sempre più orientata a fare da ponte tra le forze di polizia sul territorio e gli organismi investigativi stranieri, soprattutto rispetto alla nuova emergenza rappresentata dalla criminalità albanese.

È lo scenario emerso durante la presentazione del Calendario DIA 2026, che quest'anno omaggia le donne impegnate ogni giorno nella lotta alle mafie.

«Sulle confische non esiste una sola area critica - spiega il Capo della Dia di Bari, colonnello Giulio Leo - la criminalità si muove dove ci sono economia, denaro e, sempre più spesso, turismo. L'azione della Direzione attraversa l'intera regione, dalla provincia di Lecce fino a quella di Foggia».

Proprio il Foggiano sarà uno dei territori più attenzionati nel 2026.

«La sezione Dia di Foggia, la più recente, è oggi impegnata su numerosi fronti investigativi», sottolinea Leo, confermando che il quadro resta complesso non solo sul fronte locale ma anche su quello internazionale.

Le analisi della Direzione e le relazioni della Dia infatti parlano chiaro: le organizzazioni albanesi sono ormai in grado di dialogare direttamente con i grandi cartelli

sudamericani e con i Paesi produttori di stupefacenti. In que-

sto intreccio, i clan pugliesi e baresi mantengono rapporti operativi stabili con gruppi dei Balcani, che sempre più spesso si configurano come fornitori delle organizzazioni autoctone.

La Dia continua così a rafforzare la cooperazione con le polizie estere e a partecipare a squadre investigative comuni. «Ci sono paesi che destano particolare preoccupazione - osserva Leo - ma anche realtà, dentro e fuori l'Unione Europea, che oggi collaborano molto più che in passato. Dove mancano trattati o le giurisdizioni sono molto diverse, diventa decisivo il rapporto diretto con i funzionari stranieri».

Tra le collaborazioni più virtuose, quella con l'Albania: «Con la procura speciale Spak il lavoro è intenso e funziona molto bene. Speriamo nei prossimi anni di raccogliermene i frutti».

Il calendario, presentato dalla Commissione investigativa antimafia di Bari, è stata anche l'occasione per ribadire un messaggio che la DIA considera centrale: essere al fianco di chi decide di rompere con i clan.

«La criminalità organizzata è sempre più carsica, nascosta nelle sue modalità operative - afferma Leo - per questo è indispensabile una rete ampia, che coinvolga i cittadini e soprattutto le donne, anche quelle che provengono da con-

testi vicini alla criminalità e vogliono cambiare vita».

Negli ultimi mesi non sono mancati esempi di madri e sorelle che hanno scelto di collaborare, rompendo l'intreccio soffocante delle cosche. Una lotta che riguarda anche le aree turistiche, come il Salento, dove l'attenzione della Dia resta massima.

«Dove ci sono turismo e flussi di denaro cresce il rischio di infiltrazioni: un'economia forte è sempre appetibile per i clan», ricorda Leo.

Il calendario 2026 della Dia è dedicato proprio a loro: alle donne che ogni giorno - anche in ruoli apicali - combattono la criminalità organizzata. È un omaggio ai volti spesso silenziosi ma sempre determinati di chi, con coraggio e resilienza, ha rotto con il passato scegliendo la legalità, ma anche a quelle giornaliste che, attraverso le loro inchieste, riescono a disvelare la realtà e a renderla visibile a tutti.

Tra loro anche la giornalista Marilù Mastrogiovanni, ancora sotto protezione per le sue inchieste su mafia, ecomafia e corruzione.

«L'inserimento del giornalismo d'inchiesta nel progetto del calendario è un segnale forte - afferma - I giornalisti investigativi sono spesso esposti a pressioni e attacchi, per questo devono essere tutelati. È necessario riscoprire il valore democratico della professione».

Un valore, racconta, che i giovani comprendono bene: «Sono ragazzi che percepiscono l'importanza della responsabilità sociale del giornalismo: attraverso strumenti diversi siamo in grado di indagare la realtà, interpretarla e restituire ai cittadini una parte di verità».



IL NUOVO CALENDARIO Il capo della Dia di Bari, colonnello Giulio Leo, illustra le operazioni salienti del 2025